

PROPOSTA DI INTERVENTO

DIRITTI UMANI E PASOLINI: LA MATEMATICA DI UNIVERSALISMO OMOGENEIZZANTE

La proposta di intervento presentata all'Incontro *Rileggendo Pasolini: il diritto dopo la "scomparsa delle lucciole"*, nell'ambito della *call for papers* sui modelli giuridici e sociali, ha come oggetto i diritti umani, in particolar modo l'universalismo del Sistema Globale Dei Diritti Umani nel mondo contemporaneo successivo alla Seconda Guerra Mondiale.

L'obiettivo generale proposto é quello di analizzare l'avvento della modernità nell'ambito della protezione globale dei diritti umani, con la creazione delle Nazioni Unite nel 1945, alla luce della critica di Pasolini a riguardo della creazione dei modelli di omogeneizzazione. Considerando l'importanza politico-giuridica della creazione delle Nazioni Unite, destinata alla promozione e protezione della dignità di tutti gli essere umani, si analizzerà in che misura l'universalismo dei diritti umani, come struttura di potere, può essere considerato un modello egemonico di omogeneizzazione, destinato ad accentrare ed eliminare le differenze etniche, culturali, ecc.

Non si metterà in discussione l'importanza politica e giuridica del Sistema delle Nazioni Unite dei diritti umani. La problematizzazione della proposta di intervento incide sull'universalità del Sistema Globale di protezione della dignità umana: é possibile considerare la globalizzazione universalizzante e egemonica del Sistema dei Diritti Umani come un modello che elimina le differenze etniche e culturali e la libertà di scelta?

Per effettuare l'analisi, si parte dal pensiero di Pasolini, soprattutto dal suo linguaggio come modello di rappresentazione e di critica dell'Italia moderna, oltre al concetto di lucciola come icona di resistenza. Sono rilevanti a tal fine gli Scritti Corsari¹, opera nella quale lo studioso ripudia la società unidimensionale basata

¹ PASOLINI, Pier Paolo. *Palabra de corsario*. Madrid: Consorcio Círculo de Bellas Artes, 19--.

sull'ideologia del consumo e sul vuoto culturale derivante dal cosiddetto *fascismo del consumo*.

Pasolini sposta lo sguardo verso le periferie e sembra considerare che il semplice fatto per cui l'uomo si adatta alle ingiustizie sociali comporta alienazione. Questo frammento consente un'analisi delle ingiustizie sociali, dell'esclusione e, soprattutto, della neutralizzazione dell'uomo, benchè camuffata come inclusione sociale. La visione di Pasolini consente di pensare l'universalismo omogeneizzante dei diritti, camuffato come inclusione sociale. Inoltre, sembra ammettere l'analisi della dicotomia tra universalismo della garanzia dei diritti umani e la sua efficacia concreta: la possibilità di accesso da parte degli esseri umani, secondo parametri democratici, a beni che ascendono alla dignità.

Per quanto riguarda l'inizio del Sistema Globale, Bauman² suggerisce che lo Stato moderno, soprattutto nel XX secolo, consisteva nell'obiettivo di raggiungere la purezza. A metà degli anni '40, correva voce circa lo sterminio di massa degli ebrei in tutta l'Europa. Furono circa sei milioni di ebrei, un milione di zingari, migliaia di omosessuali e di malati di mente, tutti uccisi dal moderno Stato nazista. Oltre all'Europa, tutti i continenti furono teatro di genocidi e guerre.

Le Nazioni Unite nacquero in virtù di questa modernità citata da Bauman, principalmente per motivi storici e umanitari, in conseguenza della fine della Seconda Guerra Mondiale, per la protezione degli individui e dei popoli dai flagelli della guerra. Tramite la sua carta costitutiva, l'organizzazione delle Nazioni Unite afferma la fiducia nei diritti umani fondamentali, nella dignità, nel valore dell'essere umano e nell'uguaglianza dei diritti. Gli Stati che firmarono la Carta hanno espresso il loro impegno per la promozione del progresso sociale e per migliori condizioni di vita.

I diritti umani, concepiti all'interno del Sistema Globale, sono validi per tutte le persone e tutti i popoli. Ciò sembra voler corrispondere all'universalismo dei diritti, nell'impeto omogeneizzante che consiste nel fare in modo che tutti gli esseri umani, al di là delle loro differenze di cultura, etnia, religione, sesso e ricchezza, abbiano dignità e accesso agli stessi diritti nel mondo globalizzato.

² BAUMAN, Zygmunt. *A ética é possível num mundo de consumidores?*. Rio de Janeiro, Zahar, 2011, p. 93-93.

Per comprendere la premessa universalista dei diritti umani, si opta per una concisa analisi della Carta delle Nazioni Unite del 1945, oltre alla *Carta Internazionale dei Diritti Umani*, composta dai seguenti documenti internazionali: a) Dichiarazione universale dei diritti umani (1948); b) Patto sui diritti civili e politici (1966); e c) Patto sui diritti economici, sociali e culturali (1966).

I diritti umani universali nacquero soprattutto a partire dal 1945, anno in cui furono create le Nazioni Unite³, organizzazione sorta con una pretesa universalistica, ossia quella di riunire come membri tutti i paesi, oltre a promulgare norme sui diritti umani che potessero essere universalmente valide per tutti. In tal senso, si affermò la necessità del rispetto universale ed effettivo dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

Dopo la nascita delle Nazioni Unite, nel 1948, fu adottata e proclamata dall'Assemblea Generale, nella Risoluzione 217-A (III), la Dichiarazione universale dei diritti umani⁴. La Dichiarazione, che presenta nella sua formula la parola universale, fu il primo documento internazionale ad esporre i diritti fondamentali di cui tutti gli esseri umani devono usufruire. Intesa come un ideale da raggiungere da parte di tutti i popoli, la dichiarazione deve essere immaginata come un modello comune di conquista per tutti: un tentativo di proteggere universalmente i diritti umani fondamentali⁵.

La Dichiarazione è universale giacché rappresenta il riconoscimento del fatto per cui i diritti e le libertà fondamentali sono inerenti a *tutti* gli esseri umani, i quali nascono liberi e uguali in dignità e diritti. La stessa afferma un'uguaglianza omogeneizzante in tutti gli esseri umani, suggerendo che, indipendentemente dalla nazionalità, dal sesso, origine nazione o etnica, religione, o qualsiasi altra situazione degli stessi, esiste il dovere di difendere la dignità e la giustizia nell'interesse di tutti gli esseri umani.

Successivamente, le Nazioni Unite promulgarono due Patti internazionali, nel 1966, il Patto internazionale sui diritti civili e politici⁶ ed il Patto internazionale dei

³ NAZIONI UNITE. *Charter of United Nations*. 1945. <<http://www.un.org/en/documents/charter/>>. 04/02/2014.

⁴ NAZIONI UNITE. *The universal declaration of human rights*. 1948. <<http://www.un.org/en/documents/udhr/>>. 06/12/2013.

⁵ L'informazione contenuta nel paragrafo è stata estratta dal sito web delle Nazioni Unite: <<http://www.ohchr.org/en/udhr/pages/introduction.aspx>>. 11/11/2013.

⁶ NAZIONI UNITE. *International covenant on civil and political rights*. 1966a. <<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx>>. 03/02/2014.

diritti economici, sociali e culturali⁷, i quali fanno parte della Carta internazionale dei diritti umani. Entrambi, nei rispettivi preamboli, affermano che il fondamento della libertà, giustizia e pace nel mondo é il riconoscimento della dignità inerente e dei diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana (universalità). Inoltre, suggeriscono l'obbligo degli Stati di promuovere il *rispetto universale* dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

In tal senso, le Nazioni Unite, nella loro Carta costitutiva e la Carta internazionale dei diritti umani, essendo nate come una reazione alla Seconda Guerra Mondiale, al totalitarismo e al genocidio, formulano una concezione di diritti umani da difendere in virtù di una dignità innata ed universale.

Pare che i diritti umani abbiano una validità giuridica strettamente connessa ad una validità *a priori*, dato che essi decorrono dalla stessa dignità inerente all'essere umano. Inoltre, i diritti umani sembrano essere universali per due motivi. Per prima cosa, poichè derivano da un consenso politico tra i paesi membri delle Nazioni Unite e tra quelli che hanno ratificato i trattati internazionali. In secondo luogo, poichè decorrono da una dignità innata a tutti gli esseri umani. Se la dignità é di tutti, per nascita, allora anche tutti i diritti ad essa inerenti devono esserlo.

É esattamente questa concezione di universalità collegata all'inerenza della dignità che fa in modo che il discorso sui diritti umani presenti la concezione dell'universalità sovrapposta a quella dell'universalizzazione. Se la dignità é di tutti, dalla nascita, ed i diritti derivano da questa, allora gli stessi devono esseri universali *a priori* (universalità), dato che si riferiscono all'esistenza di una natura o famiglia umana. Diversamente, la nozione di universalizzazione implica l'idea di un consenso politico che diventa universale *a posteriori*: non sarebbero diritti universali ed innati a tutti gli esseri umani, ma diritti scelti mediante un consenso politico che, una volta resi universali, devono cercare di garantire la dignità di tutti.

Sembra che la concezione di universalità crei un'omogeneità negli esseri umani e nei diritti, nonostante le possibili diversità, etniche, culturali, empiriche e sociali, etc. Ossia, si crea un'inclusione globalizzante di tutte le persone. Aldilà delle

⁷ NAZIONI UNITE. *International covenant on economic, social and cultural rights*. 1966b. <<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>>. 28/01/2014.

pretese multiculturali, i diritti umani del Sistema Globale devono essere considerati di tutti, visto che sono universali per fondamento (sulla dignità).

L'ipotesi presentata é che, nonostante l'omogeneità globalizzante dei diritti, secondo la quale gli esseri umani possiedono gli stessi diritti, la stessa é anche neutralizzatrice, giacché fa credere che, per il fatto che si possiedono gli stessi diritti, non esiste il bisogno di postulare nuovi diritti o l'efficacia di quelli già esistenti, anche se alcuni diritti sono concretizzati a danno di altri e certe persone hanno accesso a alcuni diritti in misura maggiore rispetto alle altre. Si neutralizza trasformando, tramite il discorso, il dover essere dei diritti in un essere ontologico, come se i diritti fossero autoeseguibili semplicemente in virtù della loro esistenza. Non tutti possiedono possibilità uguali di rivendicare i propri diritti, dipendendo dalla posizione occupata nella società, com'è il caso dei gruppi marginalizzati o di coloro che possiedono un basso grado di istruzione, immigranti, ecc. I diritti non sono autoapplicabili, non essendo tutti esigibili in giudizio. Così, la modernità globalizzante include per esclusione.

Nella modernità liquida di Bauman, sembra che l'universalismo omogeneizzante crei un'incapacità di agire: apparentemente esistono i diritti umani, motivo per il quale non é necessario lottare per conquistarli, anche se questi non sono efficaci per tutti. Per questo, secondo Agamben⁸, sembra che qualcosa sia inclusa appena attraverso la sua esclusione.

⁸ AGAMBEN, Giorgio. *Homo Sacer*: sovereign power and bare life. Stanford: Stanford University Press, 1998, p. 11 e 18